

Carissime, Carissimi,

permettetemi di ritornare un momento su un avvenimento che, come purtroppo è successo per molti altri promossi dal papa o dalla Chiesa in genere, è scivolato via senza lasciare traccia o quasi. Mi riferisco all'evento **Economy of Francesco** seguita dall'informazione generale con la stessa sufficienza con cui si è obbligati a prendersi cura di qualcosa per dovere e non per convinzione. Basta dare un'occhiata alla rassegna stampa che si è fermata al classico articolo di circostanza.

Ma perché Papa Francesco ha voluto a tutti i costi coinvolgere 2000 giovani impegnati in attività economiche e provenienti da 115 Paesi diversi, riproponendo con caparbiazza lo stesso evento, bloccato inizialmente dal Covid, otto mesi dopo? Non certo per raccogliere qualche distratto applauso. Allora cerchiamo di capire perché non si è parlato genericamente di un'economia giusta o equa o anche solo solidale, ma si è tirata in ballo, fin dal titolo, la personalità del santo di Assisi.

Come acutamente osserva **Giacomo TODESCHINI** sul sito Globalist il 22 novembre scorso, il termine ideologico di riferimento della proposta contenuta nell'*Economia di Francesco* è la *spiritualità francescana* intesa come realtà storica all'origine di un modello economico in contrasto con quello vigente. È come se si marcasse una continuità tra l'economia suggerita dall'esperienza storica di San Francesco e quella proposta, 800 anni dopo, dall'attuale Papa nell'enciclica *Fratelli tutti*, ossia tra l'economia prospettata da Francesco e dai francescani, nel medioevo e oltre, e l'economia solidaristica o “di fraternità” odierna che si contrappone all'egoismo economico a oltranza e alla guerra economica di tutti contro tutti.

Dal tredicesimo secolo in avanti molti francescani si sono occupati di economia ed hanno scritto testi sull'organizzazione dei mercati, sul commercio e sul credito, nell'intento sia di rendere più cristiane le relazioni economiche sia di migliorare il funzionamento dell'economia dei territori in cui vivevano. In questo modo, continua Todeschini, «hanno preso corpo alcuni dei concetti chiave dell'economia europea: l'idea che la povertà economica, in quanto condizione di bisogno, non equivalga a un disonore o a un'infamia, ma possa costituire una condizione umana altamente rispettabile in grado di consentire, a chi la sperimenta, una visione della realtà meno condizionata dall'alienazione delle cose che si possiedono; l'idea che l'utilità del denaro dipende dalla sua capacità di soddisfare i bisogni reali di persone o gruppi e che il suo uso migliore consiste nel farlo circolare continuamente ossia nello spenderlo e reinvestirlo di continuo; l'idea che l'immobilizzo di ricchezza è negativo dal punto di vista sia morale sia economico; l'idea che il valore delle cose dipende da una molteplicità di fattori, fra cui la loro abbondanza o scarsità, la loro utilità relativa e l'apprezzamento soggettivo di esse». Così in continuità con i principi dell'economia nella prospettiva francescana nell'ultimo Enciclica si afferma che pur riconoscendo il diritto alla proprietà privata, questo è comunque “*subordinato sempre all'uso comune dei beni creati per tutti*” (FT 120).

È chiaro che se la fraternità, intesa come amicizia sociale, è l'obiettivo non solo dell'Enciclica, ma della vita di ogni donna e di ogni uomo che si trovano ad abitare la terra, l'economia è il campo dove maggiormente siamo chiamati a operare trasformazioni davvero radicali. E non è casuale che come San Francesco ha indicato una via di totale conversione in un periodo storico di profondi cambiamenti sociali ed economici, Papa Francesco ci stia indicando la stessa strada in un momento storico altamente travagliato, dove un cambiamento di rotta è da più parti invocato come necessario.

Buon Avvento di CONVERSIONE

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes